

## **LIBERAZIONE 20.1.2008**

**Cronistoria di un lungo rapporto diplomatico tra le due sponde del Mediterraneo**

### **Roma-Tripoli, l'asse del ricatto (segreto) Soldi in cambio della guerra agli illegali**

**Stefano Galieni**

Due tappe ravvicinate.

Il 29 dicembre, con uno scarno comunicato, i ministeri dell'Interno italiano e libico davano notizia di aver raggiunto un accordo in materia di contrasto all'immigrazione irregolare. Sei unità navali saranno cedute temporaneamente dall'Italia per effettuare operazioni di pattugliamento congiunto in acque territoriali libiche. I mezzi imbarcheranno equipaggi composti da personale libico e polizia italiana. Responsabile di un vero e proprio "Comando Operativo Interforze" che troverà idonea struttura per stabilirsi in Libia, sarà un rappresentante designato dalle autorità libiche. Italiano il vicecomandante. La struttura avrà poteri operativi enormi, potrà spaziare lungo gli oltre 1770 chilometri della costa libica fermando i natanti avvistati.

L'Italia si impegna cooperare con l'Unione Europea per la fornitura, con finanziamento a carico del bilancio comunitario, di un sistema di controllo per le frontiere terrestri e marittime libiche "al fine di fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, da realizzare secondo le esigenze rappresentate dalla parte libica alla delegazione della missione Frontex, (l'agenzia europea per la protezione delle frontiere, ndr). L'Italia farà inoltre ogni sforzo perché si giunga nel più breve tempo possibile all'adozione dell'Accordo quadro fra l'Unione Europea e la Grande Giamahiria".

Il 16 gennaio il primo ministro libico Baghdadi Mahmoudi comunica, al termine di una riunione con alcuni membri del governo e delle compagnie aeree libiche, la realizzazione di una vasta operazione di «raccolta e rimpatrio immediato di tutti i clandestini presenti nel territorio».

L'operazione dovrebbe essere detta del ministro avvenire in modo civile e con diversi mezzi ed è motivata dal peso che rappresenterebbero i migranti in termini economici, sanitari, sociali e della sicurezza. Si parla di oltre un milione di persone su cui si scatenerebbe una vera e propria "caccia all'uomo", i cui effetti in termini di catastrofe umanitaria potrebbero essere devastanti.

Il legame fra le due notizie può apparire una forzatura. Così non è. Per comprenderne la natura bisogna ritornare al 1999, quando l'allora premier D'Alema iniziò ad adoperarsi per la rimozione dell'embargo che continuava a colpire la Libia. Allora le rotte migratorie verso l'Italia partivano dalla Tunisia, dalla Turchia e dai paesi balcanici, mentre l'afflusso di manodopera a basso costo e senza garanzie nella ricca repubblica libica era utile e necessario per la realizzazione delle infrastrutture di cui il paese era carente.

Con il governo Dini si arriva ad un primo accordo scritto - l'unico di cui si abbia il testo - che impegna la Libia a contrastare l'immigrazione irregolare. Da allora un buco nero: da una parte la vita dei lavoratori immigrati in Libia è sensibilmente peggiorata, riusciva a restare libero solo chi aveva i soldi per corrompere gli agenti di polizia durante i periodici controlli, dall'altra le frequenti visite di funzionari italiani a Tripoli rendevano sempre più evidente una vera e propria politica del ricatto. Il governo libico si ritrovava infatti con un forte elemento di pressione: le proprie coste erano divenute fondamentali per partire verso l'Europa, il paese era il più adatto territorio di transito. Con la cooperazione dei governi italiano prima e dell'intera U.E. poi, si cominciavano ad allestire centri di detenzione nel deserto, ai confini meridionali e sulle coste mediterranee, veri e propri luoghi infernali di cui solo il lavoro di organismi indipendenti come l'agenzia Fortresseurope danno puntuale notizia.

Il regime libico ha ottenuto soldi ed armamenti in cambio della propria disponibilità a fermare il transito dei migranti. Laddove questi aiuti tardavano a venire, improvvisamente le porte si riaprivano e barche cariche di disperati partivano per raggiungere le coste italiane.

Nell'ottobre del 2004, sotto la regia del ministro Pisanu, si realizzavano, ufficialmente, i primi rimpatri di massa. Oltre 1500 persone erano riconsegnate ai carcerieri libici. Da una missione tecnica della Commissione Europea risultava poi che il governo italiano aveva finanziato il rimpatrio di oltre 5600 persone dalla Libia verso i probabili paesi di provenienza - spesso in guerra - il caso giungeva anche alla Corte Europea e al parlamento europeo che condannavano tale iniziativa.

Tutto era avvenuto senza alcun controllo parlamentare, i testi degli accordi stipulati restavano e restano coperti dal segreto di Stato. È noto che alcuni portano la firma dei rispettivi capi delle polizie ( in Italia, naturalmente De Gennaro), molti sono il risultato di "incontri informali" fra le autorità dei due paesi. Con il nuovo governo all'inizio c'erano stati timidi segnali di cambiamento di rotta: le deportazioni verso un paese che non ha nemmeno firmato la Convenzione di Ginevra sono state bloccate. Contemporaneamente Gheddafi ha inaugurato con gran risalto una serie di visite agli altri governanti europei, costruendo rapporti stabili soprattutto con la Francia. OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, (Acnur) hanno cominciato ad avere alcuni significativi spazi di manovra. Il risultato è che le partenze paiono calate. Aumentano però, senza controllo alcuno, gli aiuti italiani alla Libia, aumenta il numero dei reclusi nei centri di cui si conosce l'esistenza (almeno 60mila persone e in condizioni inenarrabili) il numero delle persone il cui destino resta appeso alla possibilità di sfuggire ai controlli polizieschi. In un silenzio rotto solo da alcuni parlamentari, italiani ed europei, da organizzazioni umanitarie (Acnur) di giuristi (Asgi) e di promozione sociale (Arci) e da intellettuali militanti come il Prof. Fulvio Vassallo Paleologo, si realizza l'ennesima esternalizzazione della frontiera europea. Fondata sul sangue e sulla morte di migliaia di persone.